

## La battaglia del Taro del 1814

Gli ultimi bagliori della fiammata napoleonica che ha avvampato in Italia a partire dal 1796 si sono spenti nel 1814 sulle rive del Taro, il fiume che già nel luglio del 1495 aveva visto la sconfitta del re di Francia Carlo VIII di fronte alle truppe della Lega, che però non era riuscita a impedirgli la ritirata. Ma se la cosiddetta Battaglia di Fornovo è stata studiata nei suoi molteplici aspetti dagli storici, l'episodio ottocentesco fino ad oggi non era mai stato analizzato in profondità. La lacuna è stata brillantemente colmata da Mario Zannoni, uno storico appassionato di problemi militari, il quale ha ripercorso quelle drammatiche giornate nel libro <La battaglia del Taro 13 – 15 aprile 1814>, edito da Silva col corredo di significative immagini, che verrà presentato domani, giovedì, alle 16,30 nella sede della Famija Pramzana da Corrado Camizzi, presidente del Comitato di Parma dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, Roberto Spocci, direttore dell'Archivio storico comunale, e dall'autore. Mario Zannoni non racconta solo una serie di episodi bellici, resi più avvincenti dall'analisi delle strategie che li accompagnano, ma li inserisce nel contesto ambientale in cui questi si sono svolti, sottolineando la complessità che per un esercito comportano i rifornimenti di munizioni, viveri, foraggi e legname, il modo con cui mantenere la disciplina delle truppe e tenere alto il loro morale, l'organizzazione assistenziale e ospedaliera, lo studio delle vie di comunicazione e soprattutto il rapporto con la popolazione locale. <Gli abitanti del territorio e i loro amministrati – osserva Zannoni – sono costretti a collaborare con i militari e lo fanno cercando di contenere i danni al minimo, ma per loro lo sconvolgimento è grande specie se le armate si attestano per lungo tempo sulle stesse posizioni, come nel caso della linea del Taro tenuta per più di un mese>.

Infatti il Taro è stato più volte utilizzato come <argine> dietro cui fermarsi in attesa di poter rintuzzare gli attacchi degli avversari. Già il 13 febbraio del 1814 Parma era stata conquistata dal generale maggiore degli austriaci Laval Nugent, il quale aveva organizzato subito una reggenza provvisoria per il governo civile del territorio, affidandola al marchese Cesare Ventura, al principe Casimiro Meli Lupi di Soragna e al conte Filippo Magawly. Sul piano militare i francesi, comandati dal generale Pierre Guillaume Gratin, dopo essersi ritirati a Piacenza avevano ripreso l'iniziativa e così gli austriaci della brigata Starhemberg avevano scelto il Taro come linea di difesa. Ma il 2 marzo dovevano cedere e i francesi riprendevano Parma. Un ritorno di breve durata: dopo una settimana i coalizzati rientravano definitivamente nella città ducale, rimettendo in carica la precedente reggenza i cui atti ufficiali recavano l'indicazione <Nel nome delle Potenze Alleate> non sapendo quale sarebbe stata la sorte del ducato dopo il conflitto. <I cittadini di Parma – scrive Zannoni – videro con piacere l'ingresso dei coalizzati in città infatti prima del loro arrivo i rapporti dei parmigiani con le

autorità francesi erano divenuti piuttosto tesi per la serie di tasse, prelevamenti forzosi e balzelli vari introdotti dal governo transalpino>.

La stella di Napoleone, dopo le sconfitte in Russia e a Lipsia, stava tramontando. In Italia il vicerè Eugenio Beauharnais, capo dell'Armée d'Italie, si era ritirato sulla linea dell'Adige ma gli austriaci, comandati dal Nugent, erano sbarcati nel Po di Volano e con l'aiuto dei napoletani di Murat, che aveva abbandonato Napoleone per allearsi con Francesco I, avevano rapidamente conquistato la Romagna e avanzavano in Emilia. La resa dei conti si avvicinava e lo scenario prescelto era il Taro. Il 9 marzo la linea del fronte si era stabilizzata sul fiume. Nugent, che alloggiava a Parma in Prefettura, comandava una divisione composta da oltre seimila uomini tra fanteria, cavalleria, artiglieria (con 14 pezzi) e genio; gli alleati napoletani, al comando del generale Carrasco, contavano su oltre diecimila uomini; in più vi erano due battaglioni inglesi con 1700 soldati. I francesi, invece, che avevano la sede del comando a Borgo San Donnino (Fidenza), erano comandati dal generale Antoine Louis Maucune e contavano su 9.800 uomini con 10 pezzi d'artiglieria e 4 obici. Il 24 marzo una sorpresa: arrivava a Borgo San Donnino, proveniente da Parigi, il Papa Pio VII al quale Napoleone aveva concesso di rientrare a Roma; il giorno seguente sul Taro il pontefice veniva ufficialmente <consegnato> dai francesi agli austriaci e Pio VII, finalmente libero, faceva tappa a Parma nel Palazzo Ducale, ripartendo il 27.

La notte tra il 12 e il 13 aprile gli austro-napoletani si mettevano in marcia dalla Cittadella e si portavano sul Taro dando inizio a una battaglia che li vedeva rapidamente vittoriosi sia per la superiorità numerica sia per l'audacia dei soldati austriaci che guadavano il fiume pur con l'acqua alta e sotto il tiro dei francesi, incalzandoli poi fino al Nure, dove giungevano stremati per la battaglia, la lunga marcia (40 chilometri) e la fame. Lo scontro finale sotto le mura di Piacenza fortunatamente veniva evitato per la resa della Francia.

Pier Paolo Mendogni